

## QUESTIONI DI APPENDICE? APPUNTI SULLE VARIANTI DEI *RAGIONAMENTI* DI FIRENZUOLA

### ABSTRACT

L'articolo di Giuseppe Fatini, *Per un'edizione critica delle opere di Agnolo Firenzuola*<sup>1</sup> (1956, in preparazione all'edizione del 1957), insieme alle *Note ai testi* delle successive, rappresentano i contributi più significativi intorno alla questione testuale dei *Ragionamenti* (1523-1525), la cui tradizione si basa principalmente su due testimoni: un unico manoscritto, il codice Corsiniano 44 E 23 (C), che presenta solo la prima giornata, e l'*editio princeps* giuntina delle *Prose* (G), edita nel 1548 per le cure di Ludovico Domenichi, che contiene anche i frammenti della seconda, ma manca di due novelle appartenenti alla precedente. Alla ristampa del 1766, inoltre, l'editore veneziano Colombani aveva allegato un volumetto di appendice (V) in cui riferiva le varianti dovute al ritrovamento del cosiddetto «codice Galli» a Roma, che permetteva di sanare le lacune di G, ma che non è mai stato direttamente rinvenuto; sebbene abbia numerosi elementi in comune con C, l'identificazione tra i due è stata prudentemente esclusa dagli studiosi novecenteschi, tuttavia con l'eccezione di Fatini.

Sulla scorta del raffronto condotto da quest'ultimo ed alla luce degli interventi di ambito testuale che lo hanno seguito, appare opportuno analizzare problematicamente le varianti più significative, la cui valutazione, che non è parsa sempre corretta, potrebbe aprire nuove prospettive interpretative sui rapporti fra i testimoni e, più in generale, sulla storia del testo e sulla sua definizione in sede critica: sembra più che probabile, infatti, considerare l'*editio princeps* latrice di una lezione precedente rispetto al codice (con un'eccezione significativa); certo, si potrebbe obiettare che essa presenta due novelle non incluse in C e, stando a V, nemmeno nel codice Galli, ovvero i frammenti della seconda giornata, ma non è difficile credere che il Corsiniano sia stato preparato con l'intento di offrire alla lettura quanto perfettamente compiuto fino a quel momento, ovvero solo la prima, lasciando da parte gli abbozzi eventualmente redatti per le successive. Il manoscritto, quindi, è anche da noi considerato il testimone di riferimento: resta da puntellare l'*opus* critico che lo «circonda» e definisce.

A titolo esemplificativo si propone l'interpretazione di una lunga variante tra C e G, che non è possibile riportare per questioni «di spazio» (e per la quale si rimanda ad A. FIRENZUOLA, *I Ragionamenti*, in ID., *Le novelle*, a cura di Eugenio RAGNI, Roma, Salerno, 1971, pp. 20-21: *Intr.* 12-15, e pp. 390-391, *Appendice alla nota ai testi*, variante I):

Per Fatini non è facile stabilire sia di mano di Domenichi o di Firenzuola: a favore del primo adduce la «maggiore eleganza»; a proposito del secondo, diffidando di un'ipotetica redazione posteriore, pensa che «il passo stampato potrebbe essere una pagina scritta poco prima o poco dopo l'altra, se non proprio la prima stesura, quella cioè che avrebbe giudicata il Tolomei e letta papa Clemente VII; in tal caso la maggiore semplicità della pagina ms. sarebbe nata dall'osservazione del Tolomei» in merito al registro eccessivamente alto delle donne dei *Ragionamenti* e, «implicitamente», della presentazione di Costanza. Conclude «credendo più accettabile l'ipotesi della intromissione del Domenichi» e mettendo in nota il testo di G.

Per Ragni la difficoltà è evidente e, nel caso di attribuzione alla mano dell'autore, è propenso a considerare il testo della *princeps* frutto di una «probabilmente precedente redazione [...] poi modificata, fors'anche in seguito alle osservazioni del Tolomei».

In realtà la verità potrebbe essere un'altra: se si accoglie l'ipotesi di una redazione precedente di mano di Firenzuola, si può credere si tratti di un testo sostanzialmente riscritto nella versione

---

<sup>1</sup> Giuseppe FATINI, *Per un'edizione critica delle opere di Agnolo Firenzuola*, in «Studi di filologia italiana» XIV, 1956, pp. 21-175 (sui *Ragionamenti*: pp. 30-66, ma è da considerarsi rilevante anche la sezione sul *Discacciamento*, pp. 26 e ss.).

definitiva, riconoscibile in C, ed in particolare per la presenza di alcuni riferimenti sui quali l'autore sarebbe tornato con maggiore accortezza nel corso dell'opera: la formazione culturale di Costanza, il successivo richiamo boccacciano all'«ago» e la discussione subito «mozzata» sulla salubrità dell'aria che, con diverso principio, occuperà la parte finale della prima giornata, in coda alla sesta novella, assente nella Giuntina. Oltretutto, dalla lettura viene fuori un processo di rielaborazione di quanto scritto in direzione di un periodo più agile e meglio orchestrato, da cui sono stati eliminati ripetizioni, accenni e sezioni ritenuti superflui, su tutti «quella novità del parlare Romano» di Costanza che tanto sarebbe stata gradita ai presenti e che sarebbe invero entrata in contraddizione con le posizioni linguistiche dell'autore, sostenitore della lingua toscana (e che, per l'appunto, assegna alla Reina un ruolo subalterno nelle disquisizioni in quest'ambito), o rimodellati spunti infusi in altri passi: insieme ai casi menzionati poc'anzi sono da sottolineare anche la lode delle ville fiorentine, assolutizzate in C rispetto al paragone (con complimento “di ritorno”) con Roma in G, e gli elogi di Costanza, anche in quanto forestiera, per il palazzo, più genericamente riferito a tutti i presenti nella stampa. Inoltre, l'ipotesi Ragni, sulla scorta della proposta di Fatini, appare un po' pasticciata: nella *Nota ai testi* aveva dubitato che C potesse essere la copia rivista dal Firenzuola dopo il giudizio di Tolomei – che era ciò che Fatini aveva (flebilmente) supposto e che Ragni cita testualmente nell'*Appendice*. Si legge: «Né sembra possibile sostenere, neppure in chiave dubitativa, che C “sia il testo rivisto e corretto dal Firenzuola, dopo il giudizio ricevutone dal Tolomei” (Fatini, *ibid.*; [...]).

Il Corsiniano non è dunque la copia preparata per Clemente VII, né quella destinata al Tolomei; nessuna solida ragione osta invece all'ipotesi che esso sia l'esemplare inviato dal Firenzuola alla Cybo, o almeno fatto copiare per lei». Si potrebbe obiettare che il riferimento dell'editore potrebbe essere anche all'*Epistola in lode delle donne*, che difatti è successiva ai *Ragionamenti* e, *ça va sans dire*, all'intervento del letterato senese, ma egli stesso si impelaga ancora nelle righe immediatamente successive: ipotizza «che C sia uno dei codici preparati per qualche amico autorevole che avesse assistito alla lettura del pontefice e avesse richiesto copia dell'opera inedita. Si tratta tuttavia di un'ipotesi non suffragata da elementi concreti». In pratica, C rifletterebbe il testo letto al Papa e conosciuto anche da Tolomei, dato che riporta anche l'*Epistola*, oltre che da questo supposto «amico autorevole»? Emerge, dunque, una contraddizione di fondo: C non è stato corretto sulla base delle osservazioni di Tolomei, ma riporta il testo dell'*Epistola* che risponde alle stesse e, secondo Ragni, un brano che differisce vistosamente dalla stampa... proprio perché le accoglie!

È, pertanto, plausibile credere che la Giuntina esibisca una lezione precedente di questo ed altri passi e che si tratti di interventi d'autore.

#### BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Agnolo FIRENZUOLA, *Prose di M. Agnolo Firenzuola Fiorentino*, Firenze, Giunti, 1548 [*editio princeps*]

ID., *Opere di Messer Agnolo Firenzuola Fiorentino*, Firenze [*recte*: Venezia], 1763-1766

ID., *Le opere di Agnolo Firenzuola, ridotte a miglior lezione e corredate di note da B. Bianchi*, Firenze, Le Monnier, 1848

ID., *Opere scelte*, a cura di Giuseppe FATINI, Torino, UTET, 1957

ID., *Opere*, a cura di Adriano SERONI, Firenze, Sansoni, 1958

ID., *Le novelle*, a cura di Eugenio RAGNI, Roma, Salerno, 1971

ID., *Opere*, a cura di Delmo MAESTRI, Torino, UTET, 1977

Giuseppe FATINI, *Per un'edizione critica delle opere di Agnolo Firenzuola*, in «Studi di filologia italiana» XIV, 1956, pp. 21-175